

Sanz: "In guerra le donne sono considerate pezzi di carne su cui esercitare la brutalità"

La scrittrice spagnola, Marta Sanz, intervistata da Repubblica: "I carnefici in questa guerra non sono solo coloro che l'hanno promossa ma anche tutti quelli che non hanno fatto nulla per evitarla" di HuffPost "Di fronte alle immagini e alle testimonianze arrivate da Bucha la prima cosa che ho pensato è stata: l'orrore. Ho poi ricordato i 114.226 scomparsi a causa della repressione della dittatura franchista. Il silenzio dell'Europa durante e dopo la guerra. Ferite dimenticate e non rimarginate".



Lo ha detto la scrittrice spagnola Marta Sanz, intervistata da Repubblica. E ha raccontato proprio questi temi e cosa significhi occultare i crimini di guerra e negare dignità alle vittime e che conseguenze porti tutto questo sulla vita dei sopravvissuti e sul futuro stesso di un Paese nel suo ultimo romanzo, *Piccole donne rosse* (Sellerio). Come in Ucraina, i crimini sessuali, argomento trattato anche nel romanzo, si ripetono in tutti i conflitti ma non solo. "Il corpo delle donne è un campo di battaglia per la discriminazione economica, per il rischio di esclusione e povertà, per la somatizzazione di uno sforzo che si raddoppia nella sfera pubblica, per come le nostre differenze diventano svantaggi. Per la realtà dei femmicidi che non sono violenza domestica, ma sistemica. In guerra, la metafora non solo diviene realtà, ma è esacerbata: le donne sono considerate pezzi di carne su cui esercitare la brutalità. Oggi vediamo come, oltre agli stupri in Ucraina, nel nostro primo mondo civile ci siano già reti preparate per ingannare, sfruttare e prostituire queste donne. Per sfruttarne il dolore e la fragilità. Per Sanz "essere equidistanti in una guerra è spesso immorale. Ma per non esserlo serve la consapevolezza di due elementi che a volte entrano in contraddizione: chi sono i deboli, chi soffre, e di fronte a questa certezza considerare come nelle guerre si mettano in moto meccanismi propagandistici estremamente violenti che spesso ci impediscono di vedere. Per raccontare una guerra bisogna avere molto coraggio e molta audacia; allo stesso tempo, ci sono immagini che con il passare del tempo ci sembreranno imbarazzanti. Credo anche che non essere equidistanti non significhi per forza essere manichei. Pensa che Putin sia "un criminale, ma non è l'incarnazione di un male astratto, piuttosto di un male razionale e perfettamente contestualizzato. Per questo, dovrebbe essere processato per i suoi crimini. Perché non è pazzo. Abbiamo dimenticato che Putin è un erede degli schemi imperiali della Russia neoliberalista di Eltsin. Credo che, nonostante ciò che dice Fukuyama, la storia non è finita, e ci sono lotte economiche e di potere, interessi geostrategici e una confusione di ideologia e pensiero critico. La scrittrice ritiene che in questa guerra i carnefici siano tutti coloro che la hanno promossa ma anche "coloro che non hanno fatto nulla per evitarla, che danno l'ordine di uccidere e distruggere, che giocano con il fuoco sapendo che non bruceranno direttamente". Mentre le vittime "sono tutti gli altri. Soprattutto e come sempre, le persone che hanno meno".

Suggerisci una correzione